

Il tempo Di neve ne è caduta moltissima da novembre ad aprile inoltrato da anni non si vedeva una stagione così



I tempi Si rinuncia alla settimana bianca e si concentrano le vacanze intorno a Natale con giornate nelle località più vicine a casa

Il bilancio delle regioni

Valle d'Aosta ↓
Courmayeur e Pila =
Torgnon, Chamois, Crévacol ↑

Piemonte =
Via Lattea ↑

Lombardia ↓
Piani di Bobbio =

Trentino =
Trento-Monte Bondone ↑
Altopiani di Brentonico e Paganella ↑
Val di Fiemme, di Sole e di Fassa ↑

Veneto ↓
Auronzo di Cadore ↑

Alto Adige =
Alta Badia e Val Gardena ↑
Alpe di Siusi/Sciliar ↑
Valles-Maranza ↑

Friuli-Venezia Giulia ↑

Appennino Emiliano ↑

Appennino Centrale ↑

MAX CASSANI

D'accordo la crisi. Ma quella c'era già anche l'inverno scorso: crisi e per di più poca neve. Quest'anno, invece, del meteo gli operatori non si possono certo lamentare. Di fiocchi ne sono scesi una valanga, da novembre fino ad aprile. Una stagione così lunga, in montagna, non si vedeva da anni. Eppure.

Eppure anche quest'anno il bilancio segna rosso. I principali osservatori specializzati nel settore montano - Skipass Panorama Turismo e Trademark Italia - indicano una contrazione di presenze più o meno consistente lungo tutto l'arco alpino italiano. Nella migliore delle ipotesi tra il 5 e il 10%, dove è andata male anche del 15% e oltre. «Recessione, disoccupazione, preoccupazione per il futuro e la paura di nuove tasse hanno prevalso sull'eccellente situazione meteorologica che ha accompagnato questa stagione - spiega Stefano Bonini, responsabile dell'Osservatorio montano di Trademark Italia -. Le diminuzioni si sono registrate non solo per le settimane bianche, già in calo da qualche anno, ma anche per i weekend e in generale per tutte le voci di spesa: dall'hotel allo skipass al noleggio alla scuola sci».

Gli fa eco Massimo Ferruzzi di JFC/Skipass Panorama Turismo: «La perdita per il comparto è stata considerevole. Nell'inverno 2012/2013 si sono persi circa 1,3 miliardi di euro su un settore che globalmente ne fattura quasi 10, vale a dire l'11% del sistema turistico nazionale».

E si che le previsioni d'inizio stagione indicavano un sia pur lieve incremento di presenze sulle piste rispetto allo scorso anno, ricordato come un «annus horribilis» anche per via della siccità. E allora, cos'è accaduto? «È accaduto che, nonostante il momento di difficoltà, alberghi e società impianti delle grandi località hanno continuato ad aumentare le tariffe mediamente del 3/4% - continua Ferruzzi -. Con il risultato che gli italiani hanno rinunciato alla settimana bianca, concentrando le vacanze tra Natale e Capodanno. Al limite si sono concessi qualche giornata di sci mordi e fuggi nelle più economiche località di valle vicine a casa».

Una stagione in rosso Vince solo chi punta su stranieri e low cost

Ecco i dati dell'inverno dello sci sull'arco alpino italiano
Le belle notizie arrivano dalle stazioni meno blasonate

-14,9%
di presenze
È il calo registrato in montagna in Italia nella stagione invernale che si sta concludendo

Non è un caso che ad andare in controtendenza siano state soprattutto le stazioni più piccole e meno blasonate, con incrementi di presenze in alcuni casi a doppia cifra. Torgnon, Chamois e Crévacol in Val d'Aosta; i Piani di Bobbio in Lombardia; in Trentino Folgaria, il Monte Bondone, l'Altopiano di Brentonico e della Paganella, la Val di Sole e la Val di Fassa; l'Altopiano dello Sciliar e Valles-Maranza in Alto Adige,

Auronzo di Cadore in Veneto, Tarvisio e Sella Nevea in Friuli-Venezia Giulia. Soprattutto le località appenniniche (Cimone, Corno alle Scale, Terminillo, Roccaraso ecc.), baciata dalla neve e dalle offerte promozionali. Realtà in generale più attente ai prezzi, con una politica fatta di pacchetti, sconti e iniziative concrete rivolte alle famiglie.

Le settimane bianche hanno subito una flessione, è vero. Ma quando c'è

50%
dall'estero
È la quota di clientela estera sui monti d'Italia, specie inglesi, tedeschi, russi, polacchi e cechi

l'occasione, la gente la coglie al volo. Come l'offerta shock proposta dall'area Lagorai-Passo Brocon, in Trentino: 5 giorni sulla neve più skipass a 99 euro. «Un successone - ammette il direttore dell'Apt Valsugana, Luca D'Angelo -. Anche se la crisi c'è, e si sente».

Qua e là si sono difese anche alcune località top, ma quasi sempre perché hanno saputo attirare la clientela straniera - dell'Est soprattutto - che ormai rappresenta la metà dei turisti sulla neve: Courmayeur per il benessere legato alle vicine Terme di Pré Saint Didier, Alta Badia e Val Gardena per la qualità a cinque stelle dell'ospitalità, la Val di Fiemme per aver ospitato i Mondiali di sci nordico. La piemontese Via Lattea, invece, per l'attenta e aggressiva politica dei prezzi, invariati da almeno 5 anni.

«In montagna gli operatori sembrano non essersi ancora resi conto della congiuntura economica - conclude Stefano Bonini -. Negli ultimi dieci anni gli alberghi hanno alzato le tariffe mediamente del 32%, le società impianti addirittura del 40/50% il prezzo degli skipass. L'inflazione è meno del 2%, gli aumenti sono più del doppio. Lo dico da ricercatore ma anche da sciatore: poi non ci si può lamentare se le cose vanno male».

twitter @maxcassani

Via Lattea

“Un successo costruito su tanta neve e prezzi bassi”

Un'attenta politica dei prezzi, azioni mirate di co-marketing e tanta neve, che non guasta. Sono questi gli ingredienti che hanno consentito alla galassia sciistica di casa per i piemontesi, la Via Lattea, di chiudere la stagione sciistica con il segno più. Oltretutto in un quadro generale di contrazione di presenze e fatturati in molte località di Piemonte e Valle d'Aosta.

«Non possiamo che essere contenti - tira le somme il presidente della Se-strieres spa, Giovanni Brasso -. È stata una stagione straordinariamente fortunata dal punto di vista della neve e del tempo. Ciò ha consentito di aprire gli impianti presto, il 1° dicembre, per chiuderli il 14 aprile. Tra Natale e l'Epifania abbiamo avuto 15 giorni di sole, il che a fine stagione ci ha aiutato a registrare l'incasso più alto degli ultimi sei anni: circa il 3% in più rispetto all'anno scorso, con un +10% di passaggi ai tornelli».

Un successo costruito grazie a una politica orientata al contenimento delle tariffe, in controtendenza anche in questo caso con quella adottata dalla maggior parte dei comprensori. «Noi crediamo che in momenti di crisi come questi sia importante aumentare la base, più che aumentare i prezzi. Non a caso manteniamo invariato da cinque anni il costo del giornaliero, e da sei quello degli stagionali».

[M.CAS.]

Trento e Monte Bondone

“Le offerte per le famiglie hanno fatto la differenza”

Se il 90% delle località ha chiuso la stagione in perdita, il Monte Bondone non solo ha incrementato presenze e ricavi, ma ha registrato un vero boom, in netta controtendenza rispetto al resto della montagna italiana. Più 27% di arrivi, +13% di presenze alberghiere. A trainare sono stati in particolare i turisti nazionali (+35%), che sono calati un po' ovunque ma non qui, sul balcone di Trento.

A parte i vicini, a sciare sulle nevi trentine sono accorsi in massa da Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Dall'estero soprattutto da Repubblica Ceca, Polonia e Germania. «Siamo soddisfatti - ammette la direttrice

ce dell'Apt locale, Elda Veronesi -. I dati confermano che gli investimenti fatti per promuovere l'offerta invernale sul Monte Bondone sono andati nella direzione giusta. Promozioni pensate su misura delle famiglie ma anche per i giovanissimi amanti dello snowboard».

Sull'andamento positivo hanno inciso anche gli eventi, organizzati a pochi passi da Trento. «E sì che storicamente, a parte Natale, la città vive il periodo migliore dal punto di vista turistico durante i mesi primaverili e estivi. Ciò significa che l'immagine della nostra montagna - conclude la direttrice - genera un riverbero positivo in termini d'immagine anche sulla città».

[M.CAS.]